



Stefano (Mario) Siniscalchi abbraccia la madre Katia

Archivio Croce Rossa di Mosca

Mario, Katia e... «Mariolino»

Ucraina-Italia. Un amore di guerra a lieto fine

Stefano (Mario) Siniscalchi ha cercato per anni la madre, un'ucraina incontrata dal padre in un campo di lavoro nella Germania nazista. Grande risalto in Russia di questa storia di guerra e d'amore a lieto fine. La donna è stata ritrovata e il figlio ha riabbracciato la mamma alcuni anni fa, nel 1989. Ora il padre Mario ha sposato la donna che aveva amato e di cui si erano perse le tracce (era finita, per tradimento, da Berlino in un campo staliniano).

quando Mario, guardando in controluce un piccolo tubo di ferro si accorse che l'oggetto, involontariamente diventato un rudimentale cannocchiale, gli rivelò la vera personalità di Katia, piccolo essere in uniforme di operaio, il viso e le mani sporche d'olio: «Ma allora è una donna! È pure carina!». Fu il colpo di fulmine. Mario Siniscalchi si innamorò di quella ragazza dai capelli d'oro, dallo sguardo triste e terribilmente sola e piena di paura. Anche Mario, come tutti, aveva paura. E decise che farsi forza in due avrebbe potuto scacciare la paura. Racconta, adesso, Stefano che lui si sente «il figlio di quella paura, la paura della morte che i genitori vollero scacciare con il sollievo dell'amore». E, infatti, Mario riuscì, nell'allenamento dei controlli nazisti impegnati a pensare come poter evitare la disfatta, ad avvicinare Katia, a parlarle. Nacque il rapporto che durò, però, per pochi mesi. Mesi bellissimi e terribili. Katia, incinta di Mariolino-Stefano, finì in un ospedale in estate, a guerra appena terminata, con la diagnosi di tifo. I sovietici avevano piantato la bandiera con la falce e martello sul Reistag, Berlino venne divisa in zone dai vincitori.

Mario Siniscalchi si sentì disperato. Aveva Katia in ospedale e in attesa del loro figlio ma era in pena per i suoi parenti, i genitori rimasti a Salerno bombardata dagli alleati. Dovette partire lasciando un messaggio vergato sul legno di una spazzola per scarpe: «Non sto scappando, tra noi non è stato un gioco. Ti aspetto a Salerno con il bambino». Mario partì ma di Katia

non si ebbero più notizie. Tranne due cartoline e una foto di lei con un bimbo biondo in braccio spedite all'indirizzo di Salerno. In una delle due cartoline, nell'aprile del 1947, un testo drammatico: «Sono viva a Berlino ma nel posto che avrei voluto evitare. È il destino. Avevo già i documenti per l'Italia ma il 9 aprile alle ore 22 è successo...Prega Iddio che un giorno ci dia la felicità. Sempre tua, Katia». Questi documenti vennero scrupolosamente conservati dai nonni di Stefano che allevarono, finché poterono, il piccolo fatto rientrare rocambolescamente dalla Germania dalla Croce rossa. Stefano racconta di aver vissuto l'assenza della madre come una colpa. L'infanzia passata con gravi disagi, con i compagni che gli facevano pesare lo stato di orfano. Il padre si risposò ma non felicemente e a Stefano non fu mai in grado di dire quale fosse stato il destino di Katia.

In verità, si seppe dopo molti anni, Katia nel 1947 venne arrestata dalla polizia sovietica di Berlino e condannata a dieci anni di lager per tradimento. Lei, che tentò di portarsi in Italia con il figlioletto, venne respinta in Urss, a scontare la pena nella fredda repubblica di Komi, molto a nord. Venne rilasciata nel 1954, una volta morto Stalin. Quando, a Salerno, il bimbo Stefano (per lei Mariolino) che Katia, forse, credeva morto in ospedale a Berlino, aveva cominciata a chiedersi se la mamma fosse davvero scomparsa per sempre. Una volta maggiorenne, Stefano cominciò a cercare Katia in maniere scientifiche. Bussò a tutte le porte,

Allah entra in corsia

E i malati musulmani pregano con l'imam

Hamza Roberto Piccardo, sarà il primo imam musulmano a mettere piede in un ospedale italiano, ha 42 anni e si è convertito al Corano da quasi venti. L'assistenza religiosa ai malati non cattolici è una iniziativa del commissario regionale della Usl, Francesco Rosano. «È nato tutto per caso - dice - quando ho visto il corteo funebre di arabo trasportato su un carro con la croce cattolica. Credo che ogni uomo abbia diritto al suo Dio».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

IMPERIA In nome di Dio e di Allah la libertà di religione entra in ospedale. Si chiama Hamza Roberto Piccardo, ha 42 anni, e da quasi vent'anni si è convertito al Corano. Sarà lui il primo imam musulmano che metterà piede in un ospedale, ma non il solo. «Noi non abbiamo sacerdoti di professione - dice - ma soltanto imam, persone che guidano la preghiera. Dunque in ospedale entrerà io ma anche altri rappresentanti della nostra moschea». Conforto: una parola che, in Italia, sino a poco tempo fa apparteneva solo al linguaggio cattolico e che ora si espande alle altre religioni. I pazienti arabi dei nosocomi non si sentiranno più soli nelle lunghe giornate di ricovero nelle camerate, nelle attese che precedono le operazioni e nelle fasi di riabilitazione. Conforto per loro sarà la consapevolezza che persino sul punto di morte sapranno che il loro corpo sarà lavato e avvolto in un sudario bianco come prescrive Maometto.

Una lunga battaglia
Piccardo combatte da molti anni una strenua battaglia per dare dignità ai fedeli del suo credo: ha organizzato il Centro Islamico di Imperia; ha messo su due moschee, una nel capoluogo del Ponente ligure e un'altra ad Albenga, recentemente colpita da un attentato; dirige il mensile «Il musulmano», edito dalla comunità islamica italiana. In provincia di Imperia si sono installati circa 3.000 extracomunitari ma la frontiera e la vicinanza con la Francia ne fanno una terra di passaggi e migrazioni. «Sono circa 300 i fedeli che frequentano il centro di Via Santa Lucia - dice Piccardo - ma alle nostre preghiere partecipano molti arabi di passaggio, diretti in Francia e Spagna, persone che poi perdiamo di vista». Anche le strutture sanitarie si trovano a fare i conti con queste nuove realtà. Allora il commissario regionale della Usl, Francesco Rosano, 59 anni, ha deciso di avviare un servizio di assistenza religiosa islamica in tutti gli ospedali. «È nato tutto per caso», racconta, «quando ho visto un corteo funebre di un arabo trasportato su un carro con la croce cattolica. Non è giu-

sto, in un momento così drammatico, imporre la nostra religione e i nostri simboli. Io sono praticante e credo che ogni uomo abbia diritto al suo Dio». Detto e fatto, Rosano si è consultato con il cappellano dell'ospedale di Imperia, il giovane don Piero Montagna, il quale ha dato il suo assenso. Del resto, già in precedenza, il vescovo di Albenga Mario Oliveri si era espresso per una solidarietà attiva verso gli extracomunitari.

Rosano si è dato da fare e si è incontrato con i responsabili del Centro culturale islamico di Imperia: «Negli ospedali della nostra Provincia - ha sostenuto - ricoveriamo circa 500 extracomunitari l'anno. Volete dare loro una mano?». L'ok è stato immediato. «Ogni volta che un musulmano giunge in ospedale - dice Piccardo - la Usl ci telefona e noi interveniamo subito».

Poca comprensione
C'è spesso un problema di traduzione, di rapporto con il personale medico e paramedico, di rispetto di regole e procedure. E c'è, dall'altro lato, una mancanza di comprensione del disagio e della solitudine dell'immigrato. Ma l'intesa è stata più ampia e forse al di sopra delle aspettative. La Usl - prosegue Piccardo - si è dichiarata disponibile ad offrire spazi di preghiera all'interno delle proprie strutture. Non faremo certo una nuova moschea ma ci adatteremo, di volta in volta, a seconda della disponibilità e degli spazi a disposizione, in sale di aspetto o sale per il personale. Inoltre abbiamo il permesso di accompagnare i nostri fedeli deceduti nell'atto del trapasso. Se la famiglia non fosse in grado di intervenire lo faremo noi gratuitamente, come prescrivono le nostre regole. Un altro problema sono le strutture cimiteriali per musulmani che attualmente non esistono. Sino a tutti i fedeli deceduti sono stati rimpatriati, ma abbiamo già avviato le pratiche, a Imperia e Albenga, per ottenere uno spazio attiguo a quello dei cimiteri cattolici. Ora il sabato, festa del sacrificio per i musulmani, alle 9 del mattino anche ad Imperia in qualche corsia di ospedale si sentirà per la prima volta un imam invocare Allah.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA «Semplicemente Mario». È il titolo che l'«Izvestija» ha dato a questa storia di guerra. Storia di guerra e storia di un amore distrutto dalla guerra. Storia di un amore nato in un campo di lavoro nella Germania nazista tra Mario Siniscalchi, marinaio della Regia marina, prigioniero della Vermaht, e Katia Khanina, una bella ucraina anch'essa prigioniera nello stesso lager alle porte di Berlino. Storia di un figlio di quella guerra, e di quell'amore, che per decenni ha cercato la madre e poi l'ha ritrovata in una lontana cittadina dell'ex Urss portandosi a casa, in Italia. Ora è sereno questo figlio, Stefano Mario Siniscalchi, postino in Legnano, 48 anni: «Ho ritrovato il mio equilibrio e sono felice», ha detto per telefono a l'Unità. Perché la mamma Katia, riabbracciata per la prima volta nel dicembre del 1989 a Mosca grazie al lavoro di numerose organizzazioni della Croce rossa, ha accettato di trasferirsi in Italia. E non solo. Katia Shanina ha riabbracciato il suo Mario, il mari-

naio di Berlino. E ha accettato anche di sposarlo. Lei a 72 anni, dopo tanti anni durissimi in terra sovietica, lui a 75 anni, vedovo, operaio tornatore in pensione. È successo qualche mese fa e la vicenda dei Siniscalchi ha avuto una certa eco. L'«Izvestija» ha deciso di rilanciarla alla grande, con un reportage a puntate richiamato con evidenza di titoli e foto in prima pagina, dove Mario, il padre di Stefano, è nella sua divisa di marinaio e Katia sfodera un bel sorriso di giovinetta. Il destino volle che i due si trovassero, deportati con storie diverse (lui prigioniero dei tedeschi in Grecia dopo l'8 settembre del 1943, lei prigioniera in Ucraina), nella stessa azienda meccanica bellica nei pressi della capitale germanica.

«Ma allora è una donna!»
Le vicissitudini di Mario, Katia e, poi, del piccolo Mariolino (ribattezzato Stefano dai nonni), cominciarono nell'inverno del 1944-45, quando ormai la capitolazione di Hitler stava avvicinandosi. E fu

Circuito Nazionale Feste de l'Unità 1994



CITTÀ	LUOGO	DATA
Alessandria (Novi Ligure)	Parco Aurora	08-24 luglio
Savona	Prolungamento a Mare	08-31 luglio
Bergamo	Piazzale Fiera Celadina	06-18 luglio
Verona	Palazzetto dello sport	25 agosto - 05 settembre
Trento	Andaio	12-22 gennaio '95
Modena	Bosco Albergati	22 luglio - 08 agosto
Reggio Emilia	Gorgonzola	14-24 luglio
Bologna	Galliera	03-07 giugno
Rimini	Fiera	31 dicembre - 1 gennaio '95
Siena		04-21 agosto
Firenze	Palazzetto dello Sport	31 agosto - 19 settembre
Empoli	P.zza Guido Guerra	03-26 giugno
Roma		Settembre
Brindisi	Centro Storico	13-18 settembre
Cosenza	Giardini via Roma	13-19 giugno
Catania		Settembre
Prato	Parco della Pace - Via Roma	01-24 luglio
Potenza	Policoro	04-07 agosto
Napoli		Settembre
Modena	Festa Nazionale	26 agosto - 19 settembre

Cooperativa Soci de l'Unità - Progettazione Immagine - Spettacoli - Consulenze Legali - Fiscali - Tecniche • Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. e Fax 051/29.12.85

